

Biologia dei relitti – 1

Racconti sulla biodiversità dei relitti sommersi in Mediterraneo

Il relitto del Marzamemi, oasi di vita sul fango

Era il 5 marzo del 1941 quando due piroscafi, simili per forma e dimensione e con lo stesso carico (zolfo), passavano davanti l'abitato di Melito Porto Salvo, borgo di mare del litorale ionico in provincia di Reggio Calabria; in queste acque venivano silurati da un sommergibile britannico, il Triumph, e affondavano inesorabilmente, una dopo l'altra, in poco tempo. In navigazione da Catania verso Crotone, si adagiarono sul fondo di fango e sabbia a distanze diverse dal litorale sabbioso, proprio di fronte al rione pescatori del paese.

Secondo le testimonianze di chi ha assistito all'affondamento fu il **Colomba Lo faro (897 tIs)** il primo piroscavo ad essere colpito, intorno alle 16.10 di quel fatidico 5 marzo; il celere affondamento causò la morte di tre o quattro persone, che rimasero intrappolate all'interno della nave, mentre gli altri raggiunsero a nuoto la riva in poco tempo, grazie alla breve distanza che da questa li separava. **La nave, costruita nel 1890 e appartenente all'armatore Salvatore Lofaro, di Torre del Greco, era iscritta la Compartimento Marittimo di Napoli e si sarebbe poggiata per sempre su un fondale di pietre sparse sul sedimento a circa 25 metri di profondità.** L'equipaggio dell'altra nave, sempre secondo le testimonianze raccolte, certo che di lì a poco il piroscavo avrebbe subito lo stesso destino, si gettò in mare e raggiunse anch'esso la riva, anche se questa volta da una distanza lievemente maggiore. Giusto in tempo prima che, alle 16.30, un nuovo siluro colpisse il nuovo bersaglio, causando anche in questo caso un rapido affondamento che portava in poco più di un minuto il **Marzamemi (958 tIs)** su un fondale totalmente fangoso a cinquantina metri di profondità. **La nave era stata costruita nel 1891 e varata come Minna Schuldt; dopo aver cambiato nome più volte (Margarete Schroder nel 1928, Storm nel 1931 e infine Marazamemi nel 1934), al momento dell'affondamento era iscritta al Compartimento Marittimo di Trieste (proprietà A.Patanè & Co.).**

Oggi **dei due relitti** rimane ancora qualcosa, anche se **l'unico a conservare una certa integrità è il Marzamemi**, il più grande dei due, gelosamente custodito dal mare e dalla maggiore profondità. Del Colomba Lofaro rimangono solo alcuni ammassi di lamiere contorte, quasi un tutt'uno con le pietre del fondo e oggi rifugio di una ricca fauna stanziale. Lo sconquassamento del relitto è dovuto soprattutto al fatto che questo piroscavo, rimasto per lungo tempo semiaffiorante a causa della modesta profondità, è stato oggetto di ripetute visite da parte di alcuni palombari dell'epoca (per lo più Ferdinando Todaro, un siciliano trapiantato in Calabria a Saline Joniche, paese sempre in provincia di Reggio Calabria e poco distante da Melito, impegnato nel recupero del carico sul relitto della Laura C); questi erano soliti recuperare il carico e tutto quanto potesse ancora essere utile con quantità di esplosivo variabili che, di volta in volta, aprivano nuovi squarci riducendo progressivamente lo scafo ad un ammasso di ferrovecchio. E così è stato.

Il Marzamemi, per fortuna, vuoi per la distanza da riva, vuoi per la profondità, è sfuggito a tali operazioni ed è **oggi visitabile in una piacevole immersione profonda tra i 40 e i 50 metri (visibilità permettendo)**. Qualche tempo fa, quando decisi di realizzare il disegno del relitto del Marzamemi, programmai una serie di immersioni sul sito, scegliendo l'estate e il mare calmo per godere della giusta visibilità. Un bravo subacqueo originario del luogo, sommozzatore di professione, mi guidò sulla verticale del punto d'immersione, non facile da individuare. Grazie a lui son riuscito a mettere a segno qualche tuffo, con lunghe decompressioni e immersioni in aria sempre a 50/52 metri.

Chiusa la doverosa parentesi storica, è mia intenzione cercare di trasmettere quelle emozioni che si provano quando si perlustra un relitto e si conosce la nuova vita che lo abita, descrivendo cosa si è creato intorno a ciò che rimane oggi, su un fondale dove normalmente dovrebbero vivere solamente pesci e invertebrati tipici dei fondi mobili. **Attualmente lo scafo della motonave è parzialmente insabbiato e sembra che voglia, col tempo, sprofondare nel fango**. In immersione sembra di vedere tre tronconi distinti: quello di poppa, quello centrale e quello di prora.

Le stive, più basse, sono già sparite sotto la sabbia e gli alberi sono precipitati e poggiati sulle strutture ormai indebolite dal tempo. Ciò nonostante, la superficie abitabile e colonizzabile dalla fauna marina è ancora notevole e il relitto è oggi una vera e propria oasi, centro di raccolta di animali che in genere frequentano gli ambienti rocciosi e che trovano qui il loro habitat preferito; il metallo di un relitto sostituisce infatti la roccia e presenta il vantaggio di offrire una maggior quantità di validi rifugi, specie per grossi pesci. **Integrato con l'ambiente ormai alla perfezione (son passati oltre sessanta lunghi anni dal giorno dell'affondamento), il relitto del Marzamemi è proprio da considerare il relitto dei pesci, e che pesci.**

Se si presta cautela, giungendo sul fondo con discrezione e in numero limitato (non più di due sub per volta), è probabile riuscire a seguire un percorso di andata e ritorno con l'opportunità di fare grandi incontri. **Qui vivono infatti indisturbati**, un po' come accade in molti relitti sommersi, **grandi serranidi** (alcune specie di cernie) e **notevoli sparidi**. La cosa che più mi ha colpito di questo sito è stata la relativa tranquillità dei pesci. Quando vedi una robusta cernia poco avanti ai tuoi occhi e hai il tempo di osservarla in acqua libera prima che si giri e scompaia nei meandri inaccessibili dello scafo, ti godi una scena che ti fa sentire al tempo stesso visitatore educato e disturbatore di una quiete assoluta...

La cernia ti fissa alcuni istanti, capisce che non sei un pesce, la curiosità la trattiene un po' ma poi vince la prudenza, che la porta ad intanarsi. Le fiancate dello scafo sono poi percorso ideale per l'andirivieni di bellissimi saraghi fasciati, presenti in gran numero; isolati saraghi maggiori di dimensioni veramente superbe (saraghi con i denti gialli, per intenderci...) incrociano la rotta del subacqueo occasionalmente, non particolarmente timidi ma comunque sempre guardinghi. Osservo con attenzione il comportamento dei pesci quando mi immergo in queste acque perché dal loro atteggiamento cerco di cogliere sempre qualche messaggio utile ai miei studi.

Qui, sul Marzamemi, con cinquanta metri d'acqua sulla testa, senti una pace particolare, ovattata dall'acqua mai trasparente e che, per quanto limpida in estate, è sempre un po' annerbiata da sospensioni legate al tipo di fondale sedimentoso. In questa atmosfera anche i pesci sono più lenti nel nuoto, più calmi, più sicuri che non sei un intruso aggressivo, ma solo uno strano essere di passaggio...

La fauna del relitto si sente come protetta dal relitto stesso, sicura di abitare in un posto valido sotto molti aspetti. Basta guardare un grosso polpo o una gigantesca murena, come più volte mi è capitato, per aver quasi l'impressione di trovarsi al cospetto di vecchi abitanti di un paese fantasma, frequentato da pochi. E tu lì ad osservarli e fotografarli, incantato come uno scemo, e loro a guardarti stupiti ...

Che meraviglia sfiorare i muscolosi tentacoli del polpo che, irritato, ti invita a spostarti più in là col suo "sbuffo" (un violento getto d'acqua), o inquadrare il capo di una vecchia murena, a fauci aperte, che sembra mettersi in posa davanti al fotografo! E il tempo è scandito dal solo rumore delle bolle di scarico dell'autorespiratore, che ti ricorda che devi salire al più presto. La vita sul relitto del Marzamemi, in realtà, non è molto varia, i pesci sono quelli, gli invertebrati colonizzanti non sono tantissimi, la biodiversità è limitata, ma nell'insieme l'ambiente è grandioso, bello, intrigante. Sulle lamiere i pochi colori sono offerti da spugne e idrozoi, piccoli nudibranchi (prevalentemente flabelline lilla) e alcuni tipi di alghe.

Ma ogni volta, quando arrivi sul fondo, spero sempre che qualche abitante di quel vecchio "borgo" nascosto nel mare si faccia vedere, ti venga a salutare, come per dirti "ci siamo", il luogo è vitale. E così un relitto diventa anche luogo di scoperta della fauna marina, sito d'interesse notevole anche per coloro che vogliono conoscerne la biologia e studiarne, con passione, la diversità delle specie e, perché no, il loro comportamento. Ho preso spunto dal Marzamemi per iniziare a raccontare la biodiversità di una serie di relitti sommersi nel Mediterraneo, che hanno molto da dire anche al di fuori della storia del naufragio e comunque di quella storia sempre legata a vicende umane. Una volta tanto cercheremo di vedere le cose da un punto di vista diverso, guardando magari quali specie di pesci vivono nelle stive anziché guardare solo il contenuto delle stive stesse.

Francesco Turano